Anno VI - 1853 - N. 227

L'OPINIONE

Venerdì 19 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 AGOSTO

LE GABELLE ED I MUNICIPI

Ieri abbiamo pubblicato il decreto col quale veniva sciolto il consiglio comunale di Thonon, che si era rifiutato a ripartire fra i suoi amministrati la quota dell'imposta delle gabelle.

La deliberazione di quel consiglio non può essere considerata come un atto di opposizione, ma come un atto di debolezza colpevole, e che, se passato fosse inosservato, avrebbe invilito il governo e compromessa l'autorità delle leggi.

Non conosciamo esempio d'un procedimento tanto contrario alle consuetudini amministrative, ai doveri dei municipi, alla dignità di chi è delegato a rappresentare il comune. Non mancheranno i difensori. Qual causa non ne ebbe? Anzi vi furono perfino provocatori, che consigliarono i consigli comunali a dimettersi piuttosto che procedere al riparto delle gabelle. Costoro credono di aver dato prova di coraggio e commisero invece una bassezza.

Infatti, qual sorta di coraggio è mai il ritirarsi, quando il governo abbisogna del vostro appoggio? È coraggio il ricusare l'adempimento del proprio dovere? L'astenersi dal concorrere all'esecuzione di una legge sanzionata secondo le regole costituzionali? O non è piuttosto bassezza, additando il timore di perdere la popolarità, di non venire rieletti, siccome coloro che concorsero alla riscossione di un'imposta certamente grave, ma necessaria, e non superiore alle forze del paese?

Sotto un governo assoluto non sarebbe successo il caso del municipio di Thonon; ma quando successo fosse, sarebbe stato scusabile, perciocchè i consiglieri comunali avrebbero potuto opporre che l'imposta era stata ripartita, senza matura riflessione, a casaccio, nella sola vista di far danaro, senza ricercare se la distribuzione era equa, e tutti i comuni erano in grado di pagare la loro quota. Ma sotto il regime costituzionale, che apre vasto campo alla disamina e discussione dei progetti di finanza, con una camera di rappresentanti, tutrice degli interessi dei contribuenti e dei diritti della popolazione, tale scusa non si può far buona: è un pretesto, non una ragione.

Ammettiamo che la quota fissata pel comune di Thonon superi le sue forze: era questo un motivo perchè il municipio se ne lavasse le mani? Esso doveva fare i riparti, trasmettere gli avvisi ai contribuenti, e se poi i pagamenti fossero riusciti difficili od impossibili per la povertà del comune, avvertirne il governo e sollecitare un provvedimento.

Questo è l'obbligo che gl'incumbeva e che avrebbe potuto compiere onorevolmente, senza fastidi, senza molestie, senza danno de' suoi amministrati. Nel riordinamento ed estensione di un'imposta come quella delle gabelle, è facile cadere in errori, esagerare la ricchezza, e quindi la consumazione di un comune o la povertà di un altro: nel secondo caso non si hanno ad attendere richiami; ma nel primo se ne faranno senza dubbio, e, riconosciutili fondati, reputiamo non possa il governo esimersi dall'esaudirli. Quanto alle lagnanze che si odono sempre nell'introduzione di nuove tasse, conviene confidare nel tempo, e più ancora nel senno e patriotismo delle popolazioni, che non ritardano ad aprire gli occhi ed a distinguere i buoni dai cattivi consiglieri, i veri dai falsi amici, ed a sopportare i novelli aggravi quando siano dimostrati indispensabili ai bisogni dello Stato.

Le nuove imposte stabilite sono superflue? Si potevano evitare? Sono destinate a sopperire a dispendi inutili, a profusioni, a scialacqui? Noi siamo ben lungi dall'approvare interamente il sistema seguito nel riordinamento delle finanze; i nostri lettori conoscono la nostra opinione in proposito: ma in un modo o nell'altro faceva pur mestieri di ottenere dalle imposte una somma corrispondente alle cresciute spese, di procurare il ristabilimento dell'equilibrio finanziario, di chiudere le deficienze che, rinnovandosi ogni anno, avrebbero inevitabilmente tratto il paese al fallimento. V'è mai alcuno tanto nemico della sua patria che possa desiderarle una tale vergogna? E che sarebbe del credito pubblico colle finanze in dissesto? Ma senza credito pubblico, tentenna e vacilla il credito privato, l'industria langue ed il traffico isterilisce, essendo impossibile ne' nostri tempi alcuna sicurezza nelle transazioni commerciali se manca la fiducia nel credito dello Stato.

D'altronde i contribuenti non guardano che alle imposte: ma i lavori di utilità pubblica impresi od ordinati dal parlamento e che richiedono un dispendio enorme non giustificano e compensano gli aumentati balzelli?

Solo perchè la società della strada ferrata Vittorio Emanuele non ha ancor incominciati i lavori, alcuni fogli della Savoia incominciano a dolersene ed a manifestare incomprensibili sospetti, non essendo per anco trascorso il termine fissato sia pel deposito della cauzione di due milioni e mezzo, sia per l'iniziamento dell'opera, cui debbe naturalmente precedere l'approvazione definitiva del progetto. Che sarebbe se per essere disordinate le finanze, la società non riponesse fiducia nel governo, che ha guarentito l'interesse?

Alla strada della Savoia s'aggiungano 10 milioni pel progetto del Lucmagno; 4 milioni e mezzo pel prolungamento della strada ferrata da Novara ad Arona; 1,700,000 per l'espurgazione de' porti; la rete stradale della provincia di Nizza e le strade della Sardegna. A parte di queste spese si sopperisce con rendite straordinarie: ma le rendite straordinarie cagionano poi una spesa ordinaria: esse inoltre non sono sufficenti, e non è nemmanco prudente di ricorrere al credito, quando il paese è in condizione di sopportare un incremento di imposte. Sarebbe stata politica savia, oculata, prudente l'abbandonare quelle utili imprese onde risparmiare qualche piccola tassa? Gli uomini di viste anguste, che badano soltanto al presente, avrebbero forse preferita questa via, ma chi intende a svolgere le forze produttive del paese, a dare slancio all'industria ed al commercio colla rapidità de' trasporti e la maggior frequenza delle relazioni, chi non tenendosi pago di provvedere a' bisogni attuali, vuol prevenirli per l'avvenire, non aveva altro mezzo di riuscire nell'intento, se non se d'imporre momentanei carichi, diminuendo d'altra parte quelli che, pesando sulle derrate e le merci di più estesa consumazione, erano di sensibile danno alla classe più numerosa di cittadini.

I municipii non ignorano la necessità in cui si è trovato il governo di ordinare le nuove imposte, e non ignorandola, il buon senso indica, sia che considerinsi le loro attribuzioni, sia in riguardo all'interesse pubblico, che dovrebbero con zelo e sollecitudine sorreggerlo, rendergli propizi gli amministrati, contribuire al bene del paese e non suscitare contrasti, organizzare opposizioni e seminare nel comune il disprezzo della legge e fra governo e governati i germi di diffidenza e di discordia.

Non comprendiamo come un consiglio comunale non si mostri al suo posto, ogni qual volta lo Stato abbisogni del suo concorso, o si ritiri nell'ora delle difficoltà. Che diremmo di un nocchiero che abbandonasse la nave nel pericolo? Il contegno dei consigli comunali che ricusano il riparto delle gabelle o danno le loro dimissioni per non avere a farlo, non è meno riprensibile. Dove manifestano il loro coraggio civile ed il loro amore del pubblico bene, è appunto nelle circostanze gravi, nelle occasioni in cui lo Stato richiede ai cittadini speciali sacrifici.

Disertando in queste contingenze si chiariscono immeritevoli de' suffragi de' loro concittadini, e non possono aspirare ad altra lode se non se di coloro, che collocano l'indipendenza nella violazione delle leggi, hanno scuse per tutti i trascorsi, giustificazioni per tutte le debolezze commesse contro il governo, e predicano la libertà di Catone, coll'anima di Tersite.

Strade ferrate. Ci scrivono da Berna, in data del 16 corrente:

« Credo utile di tenervi informato intorno all'andamento della grande impresa del traforo del Lucmagno.

« Come saprete già, la società formatasi a Londra per l'esecuzione di questo lavoro gigantesco ha inviato sul luogo uno dei più distinti ingegneri inglesi, il quale, dopo accurato esame, dichiarò che con una spesa di 35 milioni si può eseguire il *tunnel necessario per traversare senza grandi pendenze* questa catena di montagne. Questo calcolo è basato sulla supposizione che nel praticare i 50 pozzi necessari non s'incontrino ostacoli straordinari, come correnti di acqua., ecc.

« Altri ingegneri stanno attualmente rilevando i dettagli del progetto che potrà essere compiuto entro il mese di settembre.

« L'Austria vede questo risultato con grande apprensione; è a mia notizia infatti che il barone de Bruck ha scritto fino da Costantinopoli, raccomandando la massima attività non solo nell'opporsi all'adozione di questo piano, ma ben'anco nello spingere lo sviluppo della navigazione del Po, del Ticino e del Lago Maggiore. Così mi consta pure che il conte Karniki, prima di abbandonare la Svizzera, si è recato a Lucerna e Basilea per suscitare imbarazzi all'esecuzione del passaggio del Lucmagno.

« Quelli che scientemente od inscientemente si prestano a questi raggiri pretendono che l'unico passaggio possibile sia quello del S. Gottardo. Ma per chi ha visitato le due località, questa possibilità si riduce a un vero sogno, per cui tutta la quistione si riduce a questo semplice dilemma: *o il passaggio si fa attraverso il Lucmagno*, *o non se ne fa nessuno*; ora le perizie degli ingegneri inglesi, stabiliendo che questo passaggio non solo è possibile, ma che non presenta che difficoltà comuni, e in ordine alla parte tecnica, e in ordine alla parte finanziaria, si deve sperare che le mene austriache avranno il risultato che meritano.

« La dieta federale, com'è noto, prima di chiudere la sessione del 1853, nello scopo di non perdere un tempo prezioso, ed attendere la sua riunione del 1854, accordò al potere esecutivo la facoltà necessaria per determinare su questo proposito, anche senza il concorso della rappresentanza generale.

« Non v'ha dubbio che una grande difficoltà rimane a superarsi, ed è quella dell'accettazione del progetto per parte del canton Ticino, ove l'opposizione dei transceneriti è assai forte. Ma io credo che qualora si giunga a persuaderli, che o *il Lucmagno* o *niente*, quest'opposizione scomparirà.

« Bisognerebbe peraltro, per raggiungere questo scopo, che il Piemonte trovi modo di supplire ai 6 milioni votati dalla divisione di Genova, ed ai due milioni della camera di commercio; i primi sono illusorii, dovendo riportarsi sui diversi comuni liguri a *seconda dell'utile* che ritrar devono dalla strada, condizione che rende il riparto impraticabile; i secondi sono pure da non mettersi a calcolo, in causa dello stato precario della camera di commercio.

« Non rimanendo quindi che i 10 milioni assentiti dalle camere, ed i 6 milioni della città di Genova, converrebbe supplire agli altri 8 milioni che sono inesigibili. Qualora si riunissero tutti i 24 milioni, od almeno 20, ritengo l'affare fatto e tolte tutte le eccezioni. Genova dovrebbe pur pensare che trattasi per lei di una quistione di vita o di morte, e sperasi qui che questa riflessione varrà ed indurre il commercio ligure in ispecie ad un concorso. »

APPENDICE

—o—

POCAHONTAS

(Continuazione – V. i num. 225 e 226)

Il capitano si pose a sedere presso la regina. Mentre stava per incominciare, lady Effingham, ch'era la più erudita delle donne della regina Anna, ed aveva avuto l'onore di parlare qualche volta latino colla regina Elisabetta, si fece all'orecchio di lady Arundel, per dirle che le pareva veder in azione il passo dell'*Eneide*, nel quale il savio e valoroso Enea racconta le sue avventure alla regina di Cartagine. A questo classico raffronto lady Arundel non rispose che con un sorriso, riservando tutta la sua attenzione pel racconto del capitano Smith.

Ma qui faccio io per un momento ritegno alla curiosità del lettore, per confessargli come sulle prime mi venisse timore che fosse per me troppo ardua cosa il tradurre il linguaggio del capitano Smith, non avendo io potuto, nonostante un soggiorno di quindici mesi in un porto di mare, conservarmi nella mente tutti quei termini di marina e quei strani tropi, che caratterizzano lo stile dei nostri romanzieri marittimi. Fortunatamente per me che, compulsando la relazione stampata del capitano Smith ed i suoi manoscritti inediti, coll'aiuto dei quali oso rifare la sua storia, ho creduto di riconoscere come questo bravo ammiraglio non pensasse punto che fosse indispensabile ad un marinaio imbarazzare il proprio discorso con espressioni tecniche, nè farlo bello di quelle imprecazioni che non si trovano in nessun vocabolario.

Se l'amore che il capitano sentiva per la sua professione non aveva potuto farlo dimentico dei riguardi dovuti alla duchessa di Richmond, a cui è dedicata la sua *Storia della Virginia*, lo poteva tanto meno in un discorso tenuto innanzi alla regina ed alle sue dame d'onore. In lui, voglio ammetterlo, bisognava cercare piuttosto la rozzezza dei marinai di Smollet, che la cortesia degli eroi dell'*Arcadia* di Sidney. Era però, come Sidney, un vero cavaliere, che si era scelto il mare a teatro delle sue imprese, perchè sul mare aveva Colombo aperto l'aringo alla nuova cavalleria errante d'Europa, a tutti gli avventurieri di Spagna, Portogallo, Italia ed Inghilterra, che andavano a conquistare regni, scoprir tesori e convertire od esterminare gli infedeli in America, come i paladini del medio evo avevano fatto in Oriente: e si possono raffrontare queste due cavallerie, quando si ricordi che il gran pensiero del religioso Colombo, più che la scoperta d'un nuovo mondo, era quello d'una nuova crociata, per riconquistare Gerusalemme.

Il capitano Smith cominciò così la sua narrazione:

II.

— Parecchie volte ci era toccato sperimentare come fosse difficile conservar una pace durevole cogli indiani, che cominciavano a riaversi dal terrore gettato in essi dalle nostre armi. Fortunatamente nella penisola di Chesapeak andava infine sorgendo una città inglese, ed i nostri coloni avrebbero in avvenire potuto trovare dentro le sue mura un sicuro asilo contro le subitanee aggressioni del nemico. L'esperienza sembrava del resto dover anche tenerci preservati dal rinnovarsi di quelle intestine discordie, che poco mancò non ci fossero più funeste delle micidiali freccie e degli affilati tomahawbs.

Però, pochi come eravamo, non potevamo pensare a distenderci al di là di *James-Rivers*: giacchè, al fiume che scorre presso *James-Town*, noi abbiamo pur dato il nome del nostro grazioso sovrano. Ma come occupare frattanto la impaziente attività di cotesti uomini, che volevano sempre nuove scoperte o nuove battaglie? Per quanto fosse grande l'autorità, di cui la loro confidenza mi aveva investito, io presentiva che una troppo lunga inazione avrebbe fatte rinascere fra loro le dissensioni. Compiute che furono le nostre fortificazioni, io mandava dunque ogni giorno qualche distaccamento dei nostri in ricognizione, ora in una, ora in altra direzione, con espressa raccomandazione di non avventurarsi troppo lontano e di marciar sempre in drappello compatto. Un giorno, che io, seguito da appena due soldati, andava esplorando un fiume ancora ignoto, venne improvvisamente a gettarsi fra me e il grosso della mia truppa un corpo di cento indiani e più, togliendoci ogni speranza di ritirata. Le grida di gioia mandate dai selvaggi ci fecero capire che non ci restava più altra speranza che quella di vendere a caro prezzo la nostra vita. Non aspettammo d'esser aggrediti,

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, in udienza del 14 *agosto* 1853.

Sire,

Sistemati gli assegni supplettivi ai parroci e vice-parroci dell'isola di Sardegna, la commissione consultiva stata dalla M. V. nominata per l'esecuzione della legge 23 marzo ultimo nella parte concernente agli articoli 1, 2, 3, 4 e 7, occupavasi con tutta sollecitudine nelle operazioni e disamine occorrenti alla pure urgente sistemazione degli assegni agli *ordinarii diocesani* ed ai *capitoli*, sul totale fondo delle L. 800,000, detratte bensì le lire 469,863 già state applicate ai parroci e vice-parroci.

Siccome anche per questi assegni, era indispensabile, nei termini della legge, l'appuramento dei redditi tanto cessati che rimanenti, il risultato del quale doveva appunto fornire materia e norma alle basi della sistemazione, così fu pur preliminare il lavoro dei ricavi e delle liquidazioni, sulla scorta, sia degli stati personali che delle parziarie e specifiche consegne procurate dagli ordinari diocesani in ordine alle percezioni e passività decimali, ed infine degli elementi e dati di confronto stati raccolti dalla cessata R. commissione di Cagliari, dietro a nozioni ottenute dal monte di riscatto e dai consigli comunali; stabilite altresì, dove ne poteva essere il caso, apposite medie fra le cifre degli uni e degli altri documenti.

Quanto ai prelati dell'isola, non avendo la commissione creduto di dover proporre alcun assegno all'arcivescovo di Cagliari, stante le attuali di lui condizioni, come neppure all'arcivescovo di Oristano, il quale trovasi sufficientemente provveduto di redditi fissi estranei alle abolite decime, si limitarono quindi gli accertamenti per la voluta indicazione nell'elenco degli assegni ai proventi decimali ed ai rimanenti redditi dell'arcivescovo di Sassari e dei vescovi di Iglesias, Alghero, Tempio ed Ales, mentre, quanto all'ammontare dei rispettivi loro assegni, la commissione si pronunciò nel senso di stabilirlo mediante imputazione dei redditi fissi rimanenti in L. 15,000 per esso arcivescovo ed in L. 10,000 per i vescovi, cifre queste, a cui erano più o meno superiori le individuali loro percezioni in decime ed altre rendite, e che, all'intento della discreta loro sussistenza già erano state proposte dal ministero nel primitivo suo progetto medesimo.

Per i vicari capitolari delle diocesi di Nuoro, Ogliastra, Bosa e Bisarcio, e così pure per il vicario generale della diocesi di Cagliari, la di cui posizione, mentre la sede trovasi *di fatto* vacante, è veramente analoga a quella dei vicari capitolari, le retribuzioni loro sui redditi delle rispettive mense, anche a titolo d'indennità per spese d'ufficio ed indipendentemente da quanto spettasse loro nella qualità di canonici, già essendo state fissate con particolari provvedimenti, in coerenza eziandio alle proposte di un apposito congresso ecclesiastico tenutosi nel 1801, la commissione, dopo aver riconosciute le cifre degli onorari già stati loro corrisposti, cioè, in L. 1,440 al vicario generale suddetto e L. 960 ai vicari capitolari, meno quello di Nuoro, limitato a L. 720, opinò potersi far luogo rispettivamente agli assegni suppletivi nelle precise somme medesime che, se la legge vieta di eccedere, si palesano altronde ammessibili.

Relativamente ai capitoli, la commissione si è dovuto far carico di due affatto distinti titoli e rami di redditi, sia cessati che rimanenti, cioè, dei redditi costituenti la dotazione dei singoli canonicati e beneficiature, in quanto avessero prebende o quote decimali oppure pensioni su decime, e ritengano ancora redditi fissi di esclusiva percezione di ciascun provvisto, ed inoltre dei redditi proprii dei rispettivi capitoli, in quanto fossero e rimangano destinati allo speciale uso delle distribuzioni corali fra i membri di essi capitoli; escluse così le percezioni decimali e le rendite proprie delle chiese cattedrali e collegiate, per le quali si avranno ad istituire appositi calcoli e studi al tempo della sistemazione degli assegni suppletivi per le chiese e spese di culto.

Occorse impertanto di separatamente accertare quei due distinti rami di redditi, onde poter farne eziandio distinta indicazione nell'elenco degli assegni suppletivi, secondochè agli individui od a ciaschedun corpo tali redditi vogliono essere riferiti, comunque, in ultima analisi, anche quelli dei corpi capitolari per le distribuzioni corali andassero e vadano tuttavia, per la parte delle possidenze, a profitto dei loro membri.

Questa doppia e distinta indicazione che corrisponde al vero e preciso stato delle cose, in quanto rapportasi al diretto ed immediato percipiente delle decime, e così pure al proprietario o possessore dei fondi e redditi rimanenti, fu poi soprattutto riconosciuta necessaria, in uno stato provvisorio che non potrebbe introdurre alcuna radicale innovazione alle vigenti discipline, per mantenere il sistema delle distribuzioni corali col mezzo di relativi assegni ai capitoli, dove ne fosse il caso, separatamente dagli assegni individuali.

Nell'appurare i redditi netti delle prebende decimali per i canonici, si ritenne qual cifra massima ammessibile per l'indicazione nell'elenco, quella di L. 4,800; ciò essendo consentaneo alle disposizioni dei noti brevi pontificii del 1807 e 1883, non che alle norme già adottate, in armonia appunto ai brevi medesimi, per i rettori parrocchiali.

Le operate liquidazioni diedero, per i canonici e *beneficiati*, in quanto percevessero da decime a titolo di prebende o di pensioni, un reddito netto di L. 162,764 e, per i capitoli, di L. 81,267, e così un totale di L. 244,031, siccome rappresentante la più approssimativa e probabile percezione decimale in netto di essi capitoli, canonici e *beneficiati;* la qual cifra, sottratti i redditi decimali dei canonicati e beneficiature vacanti, riducesi a L. 183,487, avendosi, cioè, col mezzo di siffatte vacanze, un risparmio di L. 60,544, in discarico degli assegni suppletivi.

Premessi questi risultamenti statistici, mi farò a riferire alla M. V. i principii e le basi, sia generali che particolari, su cui poggiano le proposte della commissione per i doppi assegni anzidetti.

Avvertì essa anzitutto come debbano escludersi da tali assegni i canonici e *beneficiati* senza ufficio stati eletti dopo e contro l'eccitamento fattosi fin dal 1849 agli ordinarii diocesani di non più provvedere ai canonicati e beneficiature vacanti *che non fossero di urgente collazione, e per cui non concorresse alcun diritto di famiglia, in via di patronato laicale;* eccitamento questo che nel 1850 all'occasione appunto di qualche collazione ad esso contraria, venne seguito dal diffidamento che *il governo, in quanto potesse toccare alle sue attribuzioni, ai suoi diritti ed ai suoi interessi, avrebbe considerate come non divenute le collazioni già fatte o che fossero per farsi, disattese le esplicite sue intenzioni state loro regolarmente notificate.*

I termini del suddetto eccitamento potendo essere stati intesi in modo da escludervi i canonicati teologali nella metropolitana d'Oristano e nella cattedrale di Ales, ed il canonicato penitenziere nella cattedrale d'Alghero, stati, previo concorso, conferiti nel 1850, parve quindi concorrere speciali considerazioni per contemplare quei canonici negli assegni suppletivi.

Gli assegni individuali ai canonici e *beneficiati* da contemplarsi nell'elenco verrebbero iscritti ai singoli individui titolari dei canonicati e delle beneficiature, nominalmente designati, a riserva bensì soltanto dei canonici parroci, per i quali l'iscrizione si farebbe alla qualità del provvisto, senza designazione dell'individuo; locchè è chiaro per la essenziale differenza degli uni e degli altri assegni, secondochè essi debbono avere un carattere permanente, oppure possono essere soggetti a cessare, a favore dello Stato, in caso di vacanza di canonicati e beneficiature, a cui non occorra di provvedere.

(Continua)

FATTI DIVERSI

MINISTERO DELLA GUERRA.

REVOCA DI SOSPENSIONE *alla partenza dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e dei Fratelli della Santa Famiglia.*

Leggiamo nel *Monitore dell' Armata* la seguente circolare del ministro della guerra:

Lettera all' ispezione generale delle leve.

(Divisione *leve*, N. 840, sezione 1.a)

Torino, 30 luglio 1853.

Allorquando scarsi e deficienti erano i mezzi per l'istruzione popolare, e che ogni potere veniva concentrato nell'augusta persona del Re, S. M. indotta dal pio desiderio che gli adolescenti delle classi povere ed operaie fossero instrutti nei principii della nostra santa religione, ed iniziati nelle lettere, ebbe a prescrivere negli anni 1839 e 1842, che i Fratelli delle Scuole Cristiane, non che quelli della Santa Famiglia, siccome addetti alla educazione, fossero sospesi alla partenza, sempre quando per ragion di leva dovessero imprendere il servizio militare. A questo speciale favore andava annessa la condizione, che qualora i Fratelli suddetti desistessero dall' obbligo assunto pria del 36° anno di età, fossero astretti a percorrere nell' esercito una ferma ordinaria.

Per quanto veneranda sia l'autorità del principe che ci largiva le attuali instituzioni, per quanto riconoscenti i popoli dell' accordato beneficio, sovrasta non pertanto alla liberalità dell'uno ed alla gratitudine degli altri la inviolabile potestà della legge.

Tanto sotto l' impero della monarchia assoluta, quanto nell' attuale reggimento erano e stanno tuttavia vigenti le disposizioni inserte nel titolo preliminare del codice civile, per cui fu stabilito in quale modo e con quali formalità siano fatte le leggi e come divengano obbligatorie ed attendibili.

Nella succitata disposizione relativa alla specie d'immunità di concorrere alla leva in pro dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di quelli della Santa Famiglia essendosi pretermesse le disposizioni di cui all'art. 4 e susseguenti del titolo precitato, e la stessa immunità risultando in ampliazione delle prescrizioni inserte nel R. editto 16 dicembre 1837 e successivo regolamento dato lo stesso giorno, ne conseguita perciò non potersi legalmente i tali fratelli esonerare dall' obbligo del militare servizio.

Il governo del Re in dipendenza delle sue espresse considerazioni proponendosi di rientrare e rimanere nella stretta legalità, ed eliminare per tale modo un privilegio fatto incompatibile colla giustizia, ha quindi deliberato e prescritto come in appresso:

1. Le disposizioni del 23 dicembre 1839 e 14 novembre 1842, concernenti la sospensione alla partenza dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dei Fratelli della Santa Famiglia sono rivocate.

2. D'ora in poi gl' inscritti di leva a comminciare da quelli appartenenti alla classe 1832, sebbene precedentemente ammessi nei prefati instituti, correranno il destino del numero loro toccato in sorte.

3. I Fratelli però tanto delle Scuole Cristiane che della Santa Famiglia, i quali nelle trascorse leve già furono sospesi alla partenza, rimarranno nell' attuale loro condizione, nè potranno essere richiesti per causa di militare servizio, a meno che prima d' essere entrati nel 36 anno d' età cessino di appartenere alle suddette corporazioni.

4. Rimangono tuttavia vigenti le disposizioni compendiate dai numeri 3, 4, 5 della determinazione 3 dicembre 1839, a riguardo dei Fratelli di cui si tratta, i quali siano annoverati nel caso definito al num. 3 della presente.

Nel partecipare a V. S. ill.ma siffatte disposizioni che la prego di voler nel loro complesso diramare tali quali ai consigli di leva, onde abbiano a curarne l'eseguimento, io starò in attesa d'un cenno di ricevuta accompagnato dalla copia di circolare che ella avrà a questo riguardo impartita.

Il ministro segretario di stato
A. LA MARMORA.

Partenze. S. M. il re di Sassonia, proveniente dal real castello d'Agliè, fu di passaggio oggi (mercoledì) alle ore 11 3[4 per Novara, diretto alla volta di Milano.

Telegrafi elettrici. Vennero aperte al pubblico le stazioni telegrafiche in Francia di *Tarbes* e *Pau*, per le quali d'ora in poi si riceveranno dispacci.

Venne pure modificata alquanto la tariffa per l'Inghilterra.

Arrivo. È giunto in Torino, di ritorno da Pesio, il conte Camillo di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Avviso. Il sig. Ignazio Baldracco è invitato a presentarsi al ministero degli affari esteri per ritirare documenti riflettenti la morte del suo fratello Giocondo Baldracco, resosi defunto in Lima (Perù).

Condotta di acque potabili in Torino. In adunanza del 15 scorso luglio il municipio di Torino fissò le condizioni sotto la cui osservanza credette nell' interesse suo e del pubblico che amministra, autorizzare la condotta di acque potabili in tutta la città.

Egli è con somma soddisfazione che sentiamo essersi, sulle basi di quelle condizioni, stipulata, sotto il 13 corrente tra il municipio e la società, che applica a tale condotta dalla valle del Sangone apposita convenzione, come ci è pur caro il sapere e rendere di pubblica ragione, che a sempre meglio riescire nell' intento abbia il comitato direttivo della società incaricato specialmente un ufficio d'arte della superiore direzione e dell' ispezione e vigilanza d' ogni lavoro in costruzione.

Quest' uffizio si compone dello stesso autore del progetto, l' ingegnere ispettore Ignazio Michela, direttore dell' opera e degli ingegneri idraulici, cav. Pietro Bosso, deputato al parlamento e Giovanni Davvicini, coll' avere contemporaneamente affidata la direzione dell' amministrazione all' ingegnere cav. Alfonso Dupuy, uno dei promotori e fondatori della società.

La riputazione a buon diritto acquistata da questi ingegneri assicura e garantisce anticipatamente l' esito compito dell' opera, per la sollecita esecuzione della quale nulla sarà trasandato.

Questa commissione artistica visitò ultimamente insieme col comitato direttivo le molte e abbondanti sorgenti, già in possesso ed a disposizione della società nella valle del Sangone, per acquisti fattone in un cui fondi attinenti, e confermossi sull' ottima qualità delle acque, oltre il credere, eccellenti per limpidezza e freschezza, quindi anche sulla quantità eccedente di gran lunga il bisogno della capitale.

Uno dei primi tronchi della condotta, da quanto ci vien assicurato, deve in questi giorni appaltarsi, e già fu inteso il contratto per la somministranza compita dei tubi in fondita per tale condotta, e sue diramazioni occorrenti. (*Art. comun.*)

— Ci scrivono da Arona in data del 17:

« Ieri, giorno di mercato, correva voce che qualche manifestazione dovesse accadere nella nostra piazza pretestando la carezza delle granaglie, e nel timore di maggiori danni per la libera esportazione di esse alla Svizzera.

« Infatti verso le ore 9 1[2 alcuni drappelli di contadini e montanari convennero sulla piazza del mercato formando dei gruppi e gridando contro la carezza del grano, ponendo in qualche agitazione i tranquilli cittadini di Arona.

« Fortunatamente le autorità politiche e militari, poste in avvertenza da alcune vociferazioni sparse il giorno innanzi, avevano preso gli opportuni concerti, ed accorsero preste e risolute a dissipare quel tentativo, il quale, mercè lo zelo della vigile arma dei reali carabinieri ed il concorso della milizia nazionale, andò compiutamente fallito.

« Il fatto venne denunciato al regio fisco. »

(Gazz. Piem.)

Fiera di Ciamberì. L'apertura della fiera ebbe luogo martedì, 16 corr. L' affluenza del bestiame ha superato di molto le previsioni. La vasta estensione del Campo di Marte era fino dalle 10 ore del mattino ingombra di buoi e vacche. Il numero de' capi di bestiame di razza bovina superava a mezzodì i 7500. Questo concorso è rimarchevole non solo per la quantità, ma per la bellezza del bestiame.

L'aspetto de' baluardi è animatissimo: v'è gran folla di passeggieri e di curiosi. Regna il massimo ordine, e per giudizio di tutti questa fiera è una delle più splendide che mai si possano immaginare.

Istruzione pubblica. — Ozieri (Sardegna), 6 *agosto.* Il giorno 2 agosto ebbe luogo l' apertura del corso per le scuole degli allievi maestri elementari. V' intervenivano l' intendente, il sindaco e consiglio delegato e molte ragguardevoli persone del paese. L' ispettore sig. Giuseppe Rotta, leggeva un ornato discorso diretto a provare la necessità della istruzione in Sardegna, ed in modo speciale confortava i maestri a sostenere con nobile pazienza l'incresciosa vita, e gli stenti che si disgiungone mai da chi è preposto all'istruzione. Molti allievi intervennero da tutti i comuni della provincia, e dal solo di Pattada ne vennero quattro.

Il giorno 5 con pari solennità ebbe luogo l'apertura della scuola femminile; lo stesso Sig. Rotta leggeva altro discorso nel quale esordiva dal ricordare i luttuosi casi di Italia, ed alla mancanza di instruzione attribuiva le sue secolari sventure. Qui con sublime delicatezza esponeva l'influenza grandissima ed il predominio della donna sul cuore dell'uomo, e quanto essa può giovare in tutti gli istanti della vita a promuovere una civile e cittadina educazione. Molte signore abbellivano la sala, e noi siamo lieti di averle vedute concorrervi in folla, e farsi inscrivere per allieve. *(Gazz. Pop.)*

---

per usare delle nostre armi; ma, dopochè ebbimo fatta mordere la polve a dieci indiani e più, i miei compagni soggiacquero ed io rimasi prigioniero. I vincitori mi destinavano ad una morte più crudele e più lenta, contentissimi al vedere che io non avessi perduto neppure una goccia di quel sangue, ch' essi volevano trarmi colle torture.

Mi avevano già legato ad un albero, e tutti quei feroci mi fissavano coi loro sguardi selvaggi e sembravano godere come per anticipazione delle mie ultime angoscie; quando una non so quale fortunata ispirazione mi fece trar fuori dalle tasche la bussola, ch'io portava sempre con me. Questo strumento, nuovo per gl'indiani, attirò subitamente la loro attenzione. Il continuo muoversi dell' ago calamitato, di cui non sapevano trovar la ragione; il trasparente cristallo, che arrestava le loro dita curiose, come un ostacolo invisibile; tutto insomma eccitava la loro meraviglia. Senza dubbio parve loro che il possessore di questo maraviglioso feticcio dovesse essere qualche mago. Deliberarono quindi che fossi condotto al loro re, ed io dovetti così la sospensione del mio supplizio a questa sempre fedele guida del marinaio.

Venni tradotto in trionfo alla loro città capitale, ch'essi chiamano Pawhmanrie. Prima di arrivarvi, traversammo parecchi villaggi abitati dalle tribù suddite del re Powhatan. Io era dappertutto trattato con dolcezza e copiosamente servito all' ora del pasto; ma notai, come un tristo presagio, che mi lasciavano mangiar solo per paura di contrarre con me qualche legame di affezione. Ero una vittima che s'ingrassava pel sagrificio; non un ospite, a cui si faceva festa.

Powhatan, il re di quella gente, tiene sotto le armi più di tremila guerrieri. Vive egli circondato da tutta la pompa dei monarchi barbari. Duecento guardie del corpo vegliano sulla sua persona. Ai quattro angoli del suo palazzo stanno giorno e notte quattro sentinelle, alla distanza l'una dall'altra d'una portata di freccia. Ogni mezz' ora, il capo del posto fa sentire un certo grido, al quale devono rispondere tutte le sentinelle. Questa è la disciplina militare del palazzo di Powhatan.

La capitale, Pawhmanrie, consiste in un centinaio di tuguri fatti di stuoie, come le capanne di Scozia e d'Irlanda. Al mio avvicinarsi, vidi sortirne tutta la popolazione, uomini, donne e fanciulli, che si misero a ballare in giro coi guerrieri, atteggiandosi a non so quante grottesche pose. Questi indiani si coloriscono chi il viso, chi altra parte del corpo; e portano per ornamento un uccello impagliato, colle ali distese, attaccato all'orecchio, da cui pende anche una conchiglia bianca o una piastra di rame.

Fui introdotto nella sala d'udienza di Powhatan, larga circa un trenta tese. Questo principe era seduto presso al fuoco, sopra una gran seggiola a guisa di lettiera, e vestito d'una larga veste fatta di pelli di racoon. Alla sua destra ed alla sinistra, erano due giovanette dai quindici ai sedici anni; altre donne indiane facevan siepe attorno alle pareti, e di tanto in tanto, attraverso le file delle guardie, andavan sporgendo la loro testa sormontata da penne variopinte ed il collo adorno di una lunga collana di conchiglie. Al mio entrare, levossi un mormorio generale. Un' indiana della famiglia reale mi portò dell' acqua per lavarmi le mani, ed un'altra un mazzo di piume per asciugarmele. Dopo queste cerimonie, di cui non poteva io indovinare il significato, fui condotto nella capanna, ove doveva esser custodito durante la notte. Seppi dappoi che i savi avevano rimandata al domani la prova che dovevano farmi subire, per sapere se io fossi mago com' essi, e, ad un tempo, se la mia morte sarebbe stata favorevole o funesta al loro popolo. (*Continua*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Grigioni. Si è ricominciato a fare delle ricerche di oro a Felsberg. Circa cinquanta anni fa un abitante di quella comune fece spaccare un sasso che era caduto dalla montagna, dal quale un farmacista, certo Cappeller, a cui era stato consegnato da esaminare, estrasse dell'oro per il valore di 50 fiorini.

A Felsberg si è costituita una società, la quale fece colla comune un contratto per dieci anni, contro il corrispettivo di una rendita di 100 fiorini, onde poter occupare sei uomini alla ricerca dell'oro nella Calenda.

La *Gazzetta dei Grigioni* pretende che la Calenda contenga per certo dell' oro. Non sono ancora trascorsi venti anni, che si trovava una miniera d'oro ad una lega e mezzo al di sopra di Felsberg. L' oro deve trovarsi nel *quarzo*, che deve venire pesto e lavato per estrarne l' oro; quella miniera fu abbandonata perchè costava di più di quello che produceva. In forza delle scoperte della scienza è però probabile che si possano effettuare quelle decomposizioni a miglior mercato e che trovisi anche in Isvizzera una piccola California.

Nel Prettegan il consigliere nazionale Michel fa pure praticare degli scavi per la ricerca del rame.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *agosto*.

Nulla, assolutamente nulla nel *Moniteur* di stamane di ciò che si aspettava. Nessuna amnistia nemmeno parziale; nessuna comunicazione sul giorno dell'incoronazione o sulla venuta del Santo Padre a Parigi; nessuna concessione, infine, di strade ferrate. Per gli imperatori, tuttavia, come per i re, il miglior mezzo di celebrare degnamente una festa nazionale è di pensare a quelli che soffrono l'esilio sulla terra straniera; di aprire ad essi le porte della patria. Si diceva che l'imperatore stesso stava per permettere ai generali esiliati di ripatriare. Questa voce non si è realizzata. È probabile, del resto, che gli onorevoli generali avrebbero seguito l'esempio di Baze. Ai loro occhi non può bastare un decreto per mettere fine al loro esilio.

Il *Moniteur* conteneva, in compenso, una lunga litania di nomine nella legion d'onore. Tutti i servizi pubblici vi vennero rappresentati. *A tout seigneur tout honneur*. Il *Moniteur* cominciava coi nomi di Abbatucci, ministro della giustizia, Bineau, ministro delle finanze, Magne, dei lavori pubblici, agricoltura e commercio, innalzati, come Troplong, al grado di grandi ufficiali. Il conte Thibaudeau, senatore ed antico convenzionale del 93, ebbe la stessa distinzione. Il visconte Arturo de la Guerronière, deputato, venne eletto ufficiale per servigi eminenti nella stampa politica. Di Cesena e Joncières hanno ricevuta la croce di cavaliere per servigi distinti nella stampa politica.

Altre nomine nel giornalismo: Fleury proprietario, redattore in capo del *Journal de l'Aisne*, per concorso energico alle idee d'ordine ed ai principii di proprietà; De Serres, redattore in capo del *Courrier de la Drôme*, per concorso pure efficace prestato al governo col suo giornale. Vi citerò ancora l'arcivescovo di Parigi, Sibour, il curato della Maddalena, Deguerry e l' accademico Saint-Beuve, promossi al grado di ufficiali. Il generale de la Hitte fu nominato gran croce.

Mentre uno dei redattori riceveva un' alta dimostrazione di onore, la povera *Patrie* era colpita da un' ammonizione..... tutto si compensa quaggiù! — Parrebbe, se stiamo al testo del decreto, che il famoso dispaccio telegrafico da Trieste, portante accettazione della nota del gabinetto di Vienna da parte della Porta, fosse apocrifo.

« Considerando, dice il decreto, che, se i fatti annunziati sono probabili, tuttavia la notizia positiva che se ne dà non è giunta a Parigi nè in un dispaccio pubblico, nè in un dispaccio privato..... »

Il proprietario della *Patrie*, Delamarre, non può sopravvivere a questo colpo, e sotto l'avvertimento dice di aver dati pieni poteri ad un notaio per vendere la *Patrie* e cinque o sei giornali dei dipartimenti, di cui tiene la proprietà totale o parziale.

Oggi, mentre l'*Univers* consacra piamente un lungo articolo a lodare Maria, il *Constitutionnel*, per organo di Granier da Cassagnac, va incensando un santo, che, agli occhi di certe persone, dovrebb'essere il solo santo e surrogar quasi nelle loro preghiere Dio stesso: san Napoleone.

Si annunzia che Michelet, il professore del collegio di Francia così celebre per la sua lotta contro i gesuiti, lascia Parigi per andar ad abitare Nantes. In questi ultimi giorni furono pubblicati da lui due volumi, che formano il complemento della sua storia della rivoluzione. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *agosto*.

Il *Moniteur* è il solo di tutti i giornali che uscì stamane. Esso contiene una quindicina di nomine nella legione d'onore ed una lunga lista di soldati e sott'ufficiali che furono decorati della medaglia militare. Un decreto concernente le dogane in Algeria completa la parte ufficiale.

Quanto alla parte non ufficiale, è quasi esclusivamente consacrata al resoconto della festa a Parigi ed alle notizie di essa nei dipartimenti. Qui la festa fu splendida. Il tempo che minacciava di essere poco favorevole fu discreto, e si va generalmente d'accordo con dire che le allegrie furono magnifiche. Il piano della festa era stato saviamente ordinato. Diversi spettacoli erano stati disposti nei vari quartieri di Turin, alla stessa ora, per evitare i soverchi assembramenti. La sera tre fuochi d'artifizio furono eseguiti in tre differenti direzioni, uno sul *quai* d'Orsay, l'altro alla barriera del Trono ed il terzo sul bacino di Bercy. Mercè le savie precauzioni prese dall'autorità, non si ebbe a deplorare nessun sinistro. A quattro ore l'imperatore e l'imperatrice in calesse scoperto andarono a visitare le feste pubbliche sul campo di Marte.

Da cronacista fedele, devo confessarvi che vi furono assai freddamente accolti, e che il sentimento che animava la folla era piuttosto quello della curiosità che dell'entusiasmo.

La borsa fu abbastanza ferma; ma non eravi notizia di nessuna sorta. Si parlava molto dell'accoglienza fatta dall' imperatore all' ambasciatore d'Inghilterra, a cui egli porse la mano, dicendo che la cosa che in quel giorno gli era causa di maggior contento era il vedere la pace dell' Europa consolidata - egli almeno la considerava come tale - senza che ne costasse nulla alla dignità od all'amor proprio di nessuna nazione. Queste parole hanno prodotto un eccellente effetto. Correva anche voce alla borsa d'un gran favore accordato al credito mobiliare. I titoli sarebbero d'or innanzi rivestiti del visto del governo; ciò che darebbe ad essi un valor ufficiale, assimilandoli in certo modo e misura ai buoni del tesoro.

Una lettera privata di Francoforte mi annunzia che fra otto giorni si avrà la notizia ufficiale dell'ordine dato all'armata russa di sgombrare il territorio dei principati danubiani, e che le truppe si saranno intieramente ritirate il 10 settembre.

Domani deve aver luogo all' *Hôtel de Ville* la vendita d'una parte del tenimento di Neuilly, in esecuzione dei decreti del 22 gennaio. I principi della famiglia d'Orléans non hanno voluto lasciar compiere quest'atto, che consuma in parte la spogliazione, di cui sono vittima, senza nuovi ed energici richiami. Essi hanno fatto redigere da un notaio di Londra una protesta contro la vendita dei loro beni, risguardando come nulle e di nessun affetto tutte le alienazioni che avrebbero luogo. Questa protesta, redatta sotto forma di atto autentico e solenne, fu oggi mandata a tutti gli avvocati di Parigi. È probabile che gli altri ufficiali ministeriali ne avranno pur ricevuti degli esemplari.

Vi diceva ieri che Delamarre, proprietario della *Patrie*, annunciava esser posto in vendita il suo giornale. Ora mi si dice da persona ben informata che Delamarre sarebbe andato prima a trovar il ministro e lo avrebbe minacciato di ritirare il suo concorso al governo, qualora il giornale fosse colpito da un'ammonizione. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *agosto*.

Questa volta è avvenuto ciò che si verifica ben di raro. L'illuminazione di ieri sera superò l'aspettativa generale.

Io non mi porrò a farvene una dettagliata descrizione; ma solo vi dirò che i giardini delle Tuileries erano trasformati come in una gran sala, con vasi di fiori a variopinti colori e trasparenti; ghirlande di palloncini che formavano un grazioso insieme; orifiamma che sventolavano all'aria; un concerto di musica al fondo del gran viale, dirimpetto al padiglione dell'orologio; una porta in stile moresco, che l'avreste detta di smeraldi, perle, rubini e diamanti, compiva il quadro dei giardini. Sulla piazza della Concordia grandi colonnati, pure di stile moresco, illuminati da lumi variopinti; e così tutto lungo il gran viale dei Campi Elisi, sicchè i bizzarri ornamenti ed i numerosi ed euritmici lumi avevano trasformato questa località in un incanto degno dei racconti delle *Mille ed una notte*.

Nel mezzo dei Campi Elisi sorgeva un globo rischiarato da fiammelle azzurre, e su di esso una grande aquila spiegava le sue ali.

Tutto riescì così bene che nessuno poteva trattenersi dall'esprimere la sua meraviglia, e a detta di persone vecchie non si vide mai illuminazione riescire meglio, e pel gusto della disposizione, e per la grandiosità, e nell' istesso tempo per la grazia.

A tutto ciò aggiungete un ordine perfetto e nessun tristo accidente, e potrete figurarvi se fu una bella serata.

L'imperatore e l'imperatrice comparvero a varie riprese al balcone di mezzo, ove era stato formato un padiglione in velluto cremisi, sotto il quale si eseguivano dai musicanti della società Sax vari brillanti pezzi.

Alle undici, si avanzarono nei giardini le carozze da corte una *calèche* a sei cavalli, nella quale salirono le LL. MM. e tre altre di seguito; e così al passo e senza alcuna scorta percorsero il viale dei giardini, la piazza ed i campi Elisi, e si avviarono a St-Cloud, fra una folla di gente, che contemplava ed ammirava silenziosa tanto splendore.

Il sig. Visconti deve ritenersi soddisfatto dell'impressione che ha prodotto questo posto del suo talento. Si dice che questa mattina sia chiamato a St-Cloud per ricevere dall' imperatore l' attestato della sua soddisfazione.

Si vuole che più di ottocento mila persone entrassero in queste due giornate in Parigi.

La politica ieri, come potete immaginare, tacque; in mezzo a tanto rumore, forse ben pochi si ricordavano che il sultano sta nel più grave pericolo di essere divorato dal cosacco.

Questa mattina ancora tutto è silenzio nelle regioni politiche, e ministri, dignitari, diplomatici si riposano della loro campagna di ieri.

Lo speculatore però è di già alla Borsa, e, a quanto pare, vi sta fiducioso, benchè non essendo nessun giornale apparso nella mattina, i meno iniziati negli affari si trovino un poco allo scuro.

A quanto si dice però, nulla vi è ancora di finito, e se l'assenso della Porta alla nota delle quattro potenze si può considerare come sicuro, a meno di uno sconvolgimento interno, esso non è ancora arrivato ai rispettivi governi. B.

Testamento dell' imperatore Napoleone. La commissione incaricata di esaminare la questione relativa all' esecuzione del testamento fatto a S. Elena da Napoleone si componeva del gen. conte d'Ornano, presidente, del conte di Las Cases, di Royer, J. Boulay (de la Meurthe) e del conte Eugenio Dubois. La sua relazione, inserta nel *Moniteur* del 14, porta la data dell'11 agosto 1853.

Il testamento di Napoleone è del 15 aprile 1821. È completato da parecchi codicilli, in data del 16 e del 24 dello stesso mese. I legati sono di due sorta: individuali e collettivi. L'insieme di questi legati va a circa 211 milioni, cioè: individuali L. 10,010,000 e collettivi L. 200,800,000.

I legati individuali comprendono i doni fatti da Napoleone a persone nominativamente designate nel testamento e nel 2, 3, 4 e 5 codicillo. — I legati collettivi sono fatti a città, a provincie, all'armata, ecc.

Una somma di L. 4,220,000, deposte in giugno 1815 nella casa Perregaux-Laffitte e ridotte a lire 3,418,785 pel pagamento dei debiti e delle spese, fu impiegata a soddisfare, sia integralmente, sia per metà, una parte dei legati individuali. Pel soprappiù Napoleone aveva fatto assegno sul suo demanio privato che, a termini d'un senatus-consulto del 30 gennaio 1810, *non potere in nessun tempo, nè sotto nessun pretesto essere di pien diritto riunito al demanio dello stato*. Lo stato ne ha non pertanto preso possesso, dice la relazione, ed un'ordinanza del 5 agosto 1818 constata che l'attivo netto esistente in cassa o in portafoglio al 1 aprile 1814 andava a L. 117,195,120 cent. 56. La commissione ricorda che l'imperatore attuale si è impegnato a non mettere innanzi nessun richiamo in questo proposito. Questo impegno è una delle disposizioni finali dei decreti 21 gennaio 1852.

Ricordati questi fatti, la commissione credette dover sottoporre all'imperatore una serie di proposizioni. Noi vogliamo riprodurre testualmente questa parte della relazione:

« Fra i legati collettivi, due soli ve n' ha che parve alla commissione dovessero essere soddisfatti nella loro totalità:

« 1. Il legato di 300,000 lire agli ufficiali e soldati del battaglione dell' isola d'Elba od alle loro vedove ed ai loro figli;

« 2. Il legato di 200,000 lire ai militari amputati o gravemente feriti a Ligny e Waterloo.

« Lo stato nominativo degli ufficiali e soldati del battaglione dell'isola d'Elba esiste al ministero della guerra: Quanto agli amputati e feriti di Waterloo, verranno istituite indagini per constatare il numero ed i nomi di coloro che esistevano il 5 maggio 1821.

« Nel testamento vi è un legato collettivo di 200 milioni di franchi. Benchè il soddisfacimento di questo legato sia oggi impossibile, la commissione crede dover rispettarne il principio e propone di consacrarne la memoria.

« L'imperatore dà le L. 200,000,000, a cui calcola il suo demanio privato « metà agli ufficiali « e soldati superstiti delle armate francesi che « hanno combattuto dal 1792 fino al 1815 per la « gloria e l' indipendenza della nazione; metà alle « città e campagne d' Alsazia, Lorrena, Franca « Contea, Borgogna, Isola di Francia, Sciampagna, « del Forez e del Delfinato, che hanno maggior- « mente sofferto dall'una o dall'altra invasione. » In quest'ultima somma devono essere prelevate « L. 1,000,000 per la città di Brienne ed 1,000,000 « per quella di Mery. »

« Secondo un'altra disposizione del quinto codicillo, 200,000 franchi devono inoltre esser distribuiti in elemosine agli abitanti di Brienne che hanno sofferto di più.

« Per ciò che concerne la disposizione relativa agli ufficiali e soldati che hanno combattuto dal 1792 fino al 1815, V. M. la ha, per così dire, eseguita in anticipazione, assegnando col decreto 14 dicembre 1851 un credito annuale di L. 2,700,000 pei soccorsi destinati agli antichi militari della repubblica e dell' impero. Ma questa somma non basterebbe a soddisfare ad atto di giustizia e di riparazione nazionale, che erano nel pensiero dell' imperatore.

« Per avvicinarsi nei limiti del giusto e del possibile alla volontà del testatore, la commissione ha pensato che una somma di 150,000 franchi potrebbe esser ripartita fra i pochi uffiziali e soldati di questa gloriosa epoca ancora superstiti, fin fra le loro vedove ed i loro figli.

« Fra i legati attribuiti alle provincie, due città, Mery e Brienne, sono oggetto d'una menzione distinta, l'una per 1,000,000 fr., l'altra per 1,200,000. Il carattere particolare di questi legati ha determinata la commissione a proporvi un' allocazione di 400,000 fr. per Brienne e 300,000 fr. per Mery. La differenza delle due cifre si spiega e pei termini del testamento e per le memorie che va congiunta alla scuola militare di Brienne. Queste somme saranno impiegate conformemente alle deliberazioni dei consigli municipali approvate dal governo.

« L'esecuzione letterale del soprappiù della disposizione relativa designata, come avente maggiormente sofferto delle due invasioni, è divenuta impossibile. D'altronde, i disastri risentiti da queste provincie furono in parte riparati.

« Tuttavia, si presenterebbe un mezzo di perpetuare in seno a queste popolazioni la memoria e l'onore delle testimonianze di cui furono l' oggetto.

« Una somma di 300,000 fr. potrebbe esser ripartita fra i 26 dipartimenti che rappresentano queste provincie. La parte di ciascun dipartimento sarebbe impiegata secondo il voto del consiglio generale, ad un'opera di beneficenza.

« La somma necessaria per soddisfare integralmente tutti i legati individuali, quali risultano dalle disposizioni testamentarie, sarebbe andato a L. 6,591,215.

« Ma, indipendentemente dai legati riconosciuti caduchi e dai conti che restano a stabilirsi, pare giusto che non si ammettano a prender parte alle somme assegnate a questa categoria che i discendenti in linea diretta dei legatari deceduti.

« In questi limiti e giusta i dati fino ad ora raccolti, vi sarebbe luogo di togliere 795,584 fr. dal totale qui sopra enunciato, che si troverebbe così ridotto a 5,795,630 fr. Questa cifra dovrà certamente subire nuove modificazioni.

« Una somma di 4 milioni potrebbe esser specialmente assegnata all'esecuzione di questa parte del testamento. La ripartizione ne sarebbe fatta da una commissione nominata da V. M.

« Così, nel sistema esposto, la cifra totale delle somme da domandarsi allo stato pel soddisfacimento dei legati tanto individuali che collettivi del testamento dell'imperatore, andrebbe per *maximum* ad 8 milioni.

« Tale è, sire, il risultato dell' esame, a cui la commissione si è per vostro ordine applicata; tale è l' insieme delle proposizioni che essa credette dover formulare.

« Queste proposte potrebbero stringersi in un progetto di legge, che assegnerebbe una somma di 8 milioni all'esecuzione delle disposizioni testamentarie dell'imperatore Napoleone I. »

PAESI BASSI

La Aia, 12 *agosto*. Quest' oggi cominciarono, nella seconda camera, i dibattimenti sulla legge relativa ai culti che ha già provocate tante discussioni fuori dell' assemblea.

INGHILTERRA

I giornali ci recano il seguito della discussione intavolata nella seduta del 12 agosto da lord Malmesbury sulla questione d' Oriente. Essa non somministra alcun nuovo schiarimento in proposito. Lord Malmesbury ebbe in vista nel suo lungo discorso piuttosto la difesa del suo proprio operato mentre era in ufficio, anzichè un esame dello stato attuale della questione, e del contegno del ministero presente. Lord Malmesbury si maravigliò della condotta versatile dell' imperatore di Russia che mise in non cale tutte le sue precedenti assicurazioni di rispettare i trattati, e gli accomodamenti territoriali dell' Europa; egli attribuisce ciò al fatto che la corte di Russia fu illusa dalla stampa inglese e indotta a credere che non vi possa essere alcuna solida alleanza fra questo paese e l'attuale governo di Francia. L' oratore vantò la risoluzione presasi sotto il suo ministero di abbandonare gli antichi pregiudizi che hanno sussistito per secoli fra i due paesi, e di fare l' alleanza francese uno dei punti principali della politica estera dell' Inghilterra. Lord Malmesbury si lagnò in pari tempo degli attacchi diretti contro di lui per questo motivo. Il nobile lord terminò col domandare che fossero pubblicate le risposte del gabinetto inglese alle note del conte di Nesselrode.

Lord Clarendon diede alcune spiegazioni generiche. Dichiarò che l' Austria, avendo accettato l' incarico della mediazione, adottò come base una nota proveniente in origine dal governo francese, che era stata poi modificata col concorso della Francia e della Gran Bretagna. Questa nota fu spedita a Pietroborgo e si ebbe poi notizia che essa fu trovata accettabile dallo czar. Non si attende quindi che l' accettazione della Porta per riassumere le negoziazioni fra questa potenza e la Russia. Egli conchiuse non esservi alcun dubbio che i ministri del sultano avendo sino ad ora agito dietro i consigli dei rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli, daranno volontieri il loro assenso alla proposizione sanzionata dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Lord Clarendon e poscia lord Aberdeen appoggiarono la difesa della loro politica specialmente alla circostanza che fu coronata di successo. Presero parte alla discussione lord Beaumont, il conte di Hardwick, il marchese di Clanricarde, e il conte di Ellenborough, i quali si manifestarono con più o meno violenza contro le aggressioni della Russia e in favore della necessità di proteggere l' integrità della Turchia.

Lord Malmesbury finì per ritirare la sua mozione, e la discussione non ebbe alcun seguito.

AUSTRIA

Vienna, 12 *agosto*. Il processo relativo agli intrighi religiosi scoperti nell' Alta Austria cammina verso il suo termine. Credesi che l' istruzione sarà finita fra pochi giorni. Sembra che in alcuni luoghi del Saltz-Kammergue ebbero luogo degli arruolamenti formali per formare un' associazione di libera comunità. Gli arruolati appartengono nella massima parte alla classe operaia. Si facevano arruolamenti anche per l'emigrazione; fu, se non altro, scoperto che molti agenti dell' emigrazione vi aveano presa parte. L' affare non ha verun carattere politico. (*Gazz. di Spener*)

AFFARI D'ORIENTE

L'Uuivers ci reca il testo della nota ch'era stata progettata dal divano per essere rimessa allo czar e che fu abbandonata per essersi preferita quella redatta dalla conferenza di Vienna. Crediamo però utile riferirla insieme agli altri documenti che denno guidare il giudizio sull'annunciata soluzione della differenza.

« Conoscendo il profondo interesse che S. M. l'imperatore di Russia e la grande maggioranza del suo popolo prendono a tutto ciò che concerne la religione ch'essi professano ed apprezzando intieramente i motivi di questo interesse mi fu di molto piacere il far conoscere a V. E. i firmani che il mio augusto sovrano ha promulgato verso la fine dello schaban di quest'anno.

« E per allontanare ogni dubbio, io vengo ad assicurarvi per parte della sublime Porta che, riservandosi i sacri diritti di sovranità verso i propri sudditi, egli è nell'intenzione sincera di S. M. I. d'assicurare alla chiesa greca, in perpetuità, il godimento dei privilegi ed immunità spirituali che nei medesimi sono confermati e di accordarle altresì gli altri privilegi ed immunità che piacesse a S. M. d'accordare d'or innanzi ad ogni altro culto dei suoi sudditi cristiani.

« Finalmente non ho il minimo dubbio che le assicurazioni basate sui firmani precitati i quali ingenerarono ovunque la fiducia, non riescano altresì di soddisfazione alla Russia. »

Il *Tempo* di Vienna pubblica questi documenti:

Lettera del principe di Moldavia al reis-effendi Rescid-basciù, in data del 25 *giugno.*

Signore,

Io vi ho esposto ieri le conseguenze dell'occupazione dei principati danubiani per parte delle truppe russe. Quest'oggi ho il dispiacere di farvi una comunicazione che mi venne in questo punto indirizzata dal console russo. I due documenti di cui voi troverete qui accluse alcune copie vi daranno un'idea della domanda di S. M. l'imperatore di Russia che m'ingiunge d'interrompere le mie relazioni colla sublime Porta, come anche la spedizione del tributo, perchè ciò sarebbe incompatibile colla presenza dell'armata russa nei principati.

Io tenni un colloquio col principe Gortschakoff non sì tosto ebbi ricevuto questa comunicazione. Ho creduto dovergli fare delle osservazioni in proposito, e gli ho dichiarato che io mi trovava nella necessità di farne avvertita la sublime Porta.

Il generale non ha fatto a ciò nessuna obbiezione. Siccome io sento che il toccare a misure dipendenti dalla decisione delle due potenze oltrepasserebbe i limiti del mio potere, mi affretto, dal canto mio, di farne un rapporto a V. E., perchè si appigli nella sua saviezza a quel partito che le parrà conveniente.

Aggradisca, ecc.

Lettera al console generale russo a Buckarest, sig. Hatstchewscki, al principe della Moldavia, in data 23 *giugno.*

Ho l'onore di spedire confidenzialmente a V. A. la copia qui acchiusa di un dispaccio che il conte di Nesselrode, cancelliere di Stato, m'indirizza in data del 3 giugno. Voi troverete in esso le più precise istruzioni sulla condotta che dovete tenere, per l'occupazione dei principati fatta dalle truppe russe, verso la Porta ottomana, come anche i provvedimenti che dovrete adottare per ritenere il tributo che la Moldavia ha pagato sino a quest'oggi al governo ottomano.

Dispaccio del conte di Nesselrode, cancelliere di Stato, al console generale Katschewski; in data di Pietroborgo, 3 *giugno.*

L'occupazione militare dei principati danubiani non dovrà, come vi ho detto, operare nessun cangiamento nell'amministrazione civile del paese e nelle attribuzioni dei funzionari pubblici, a meno che gli ospodari stessi non credano bene di dare lo scambio ad alcuni funzionari, per ottenere la più grande regolarità nei vari rami del pubblico servizio e in quello dell'approvvigionamento delle truppe imperiali.

Rimane tuttavia una questione sulla quale noi dobbiamo far conoscere agli ospodari la nostra opinione per loro norma.

Vogliamo parlare dei loro rapporti con Costantinopoli e col ministero turco. Bisognerà che queste relazioni cessino il giorno, in cui le nostre truppe occuperanno militarmente i principati, e però dovrà essere sospesa ogni qualunque influenza della potenza sovrana.

Sarà pure sospeso il pagamento del tributo che le due provincie hanno da pagare alla Porta. Le somme da intascare dovranno rimanere a disposizione del governo imperiale, il quale si riserva di farne quell'uso che egli crederà a proposito. Voi comunicherete ai due ospodari gli ordini imperiali che sono venuto significando.

Lettera del reis-effendi Rescid basciù al principe della Valacchia, in data di Costantinopoli, il 25 *luglio.*

Mio principe,

La Russia, facendo entrare le sue truppe nella Moldavia e nella Valacchia, ha dichiarato non essere sua intenzione di cambiare nè le istituzioni, nè la situazione politica di queste provincie, garantite da solenni trattati. La sublime Porta, confidando in questa dichiarazione, ha creduto di dover mantenere al loro posto e V. A. e S. A. il il principe della Moldavia.

Dalla lettera di questo principe noi rileviamo tuttavia che la corte di Russia ha ordinato tanto a voi che al principe di Moldavia di sospendere i vostri rapporti con Costantinopoli, e il pagamento del tributo stabilito, il che ci ha vivamente commossi.

Siccome la corte di Russia ha toccato il sistema dei principati nel punto ch'è in rapporto immediato col diritto di proprietà della Porta ottomana, ch'è quanto dire nelle sue basi, la sublime Porta vede chiaramente che in questo stato di cose l'esercizio dell'autorità legittima ch'esige i proprii diritti inalterabili e sacri, è divenuto impossibile nei principati di Moldavia e Valacchia.

La sublime Porta ha quindi deciso che V. A. e S. A. il principe di Moldavia abbandonino provvisoriamente le provincie, decisione che fu comunicata alle grandi potenze. Fa d'uopo adunque che V. A., uniformandosi agli ordini del sultano, lasci immantinente la provincia, e quando V. A. ricusasse di obbedire, la Porta ottomana adotterebbe, dal canto suo, il partito che stimerebbe conveniente agli interessi e ai diritti di lei.

— Scrivesi da Costantinopoli il 1° agosto al *Wanderer* di Vienna:

« Il basciù della Bosnia ha scritto al governo che il generale Meyerhoffer, ispettore di cavalleria austriaco, l'avea fatto sicuro che nelle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina, quando un nemico interno od esterno tentasse di turbarne l'ordine e la tranquillità, entrerebbero le truppe austriache. Il basciù di Belgrado ha fatto un rapporto analogo nel quale annunzia che il comandante di Semlin ha fatto sapere che, ove i russi passassero il Danubio, gli austriaci entrerebbero nella Servia.

— Scrivesi da Bucharest il 4 agosto al *Tempo* di Berlino:

« Il nostro ospodaro ha ricevuto da Costantinopoli l'ordine di partire e di lasciare il principato. Egli non ha presa peranco nessuna risoluzione. Assicurasi aver egli dichiarato al sig. Colghoun, console generale inglese, che egli farebbe tutto ciò che gli venisse imposto dall'onore, di che farebbero fede gli atti di lui. »

— Scrivesi da Jassy, il 5 agosto, alla *Presse*:

« I negozianti della nostra città indirizzarono all'imperatore di Russia una petizione affinchè gli piaccia di levare le restrizioni ond'è circondato in questo momento il commercio della Moldavia coll'estero. Essi fanno notare a S. M. che ove fossero mantenute queste restrizioni la loro rovina sarebbe inevitabile. Essi desiderano particolarmente di ottenere delle facilità per l'esportazione. Questa petizione fu postillata dalle autorità russe e spedita a Pietroborgo. Il commercio conta sul successo della petizione.

« Il rifiuto di pagare il tributo alla Porta ha fatto una grande sensazione. Assicurasi che gli ospodari erano stati minacciati di destituzione, e che il sultano aveva intenzione di nominarne degli altri. Sentiamo tuttavia che il principe Ghika e Stir bey indirizzarono delle scuse alla Porta ottomana, dichiarandogli che essi avevano agito per necessità, e che, non sì tosto che fosse cambiato l'attuale stato di cose, si farebbero premura di adempire le loro obbligazioni verso il sultano. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Scrivono dalla Spezia al *Corriere Mercantile* in data del 17:

« Iersera (16) ebbe luogo la festa da ballo offerta dagli americani del *Cumberland* alla regina regnante. Riuscì splendidissima, compitissima, a dispetto del mare, della pioggia, e dei tuoni. La sala da ballo era la coperta della nave, con cielo e pareti di bandiere unite insieme bellamente: quà e là fasci d'armi, a guisa di trofei, servivano da candelabri: in ogni luogo erano tramischiate le insegne italiane e le americane, e nel più onorevole stava la bandiera del nostro Stato. Vi assistevano alcuni dei principali della corte, tutti i magistrati, tutti i nostri uffiziali di terra e di mare, centinaia di cittadini d'ogni parte d'Italia, e circa cento signore. Vi posso dire che apparve una vera dimostrazione d'affetto fra i due stati che sotto forme diverse tengono alzato e rispettato il vessillo della libertà.

« Non il minimo inconveniente da turbare quella esultanza affettuosa: e mancherebbero le parole a meritare delle debite lodi le infinite e finissime cortesie e la magnificenza cordiale degli americani. Le danze cominciarono alle 8 di sera e finirono alle 4 1|2 del mattino del giorno appresso. Fra gli americani era guardato con ispeciale attenzione il bravo comandante del *S. Luigi* giunto iermattina in golfo. »

Vienna, 15 *agosto*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Sebbene sia ancora in arretrata qualche specificazione parziale, i rapporti finora pervenuti in via ufficiale da tutte le parti della monarchia austriaca intorno ai risultati del raccolto, pongono in chiaro, che il medesimo debba nel suo complesso annoverarsi in ogni modo tra i favorevoli.

« Si è rilevato specialmente che i prezzi dei grani non sono in alcuna relazione colle esistenti provvigioni e che perciò la carestia in questo importante articolo debba ritenersi per artificiale. Possiamo assicurare che il governo ha dedicata tutta la sua attenzione a questo oggetto, che ha tanta influenza in tutti i rapporti della vita, e sono stati ordinati i più esatti rilievi, per ottenere tutti i dati che vi hanno relazione col necessario dettaglio.

« Osserviamo che i prezzi dei grani, prima di ricoverare il raccolto, sono soliti a crescere; se quest'anno ciò ebbe luogo in misura straordinaria, è certo che subentrerà una reazione, della quale si manifestano già attualmente i sintomi. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 19 *agosto, ore* 10, *m.* 30 *ant.*

L'imperatore parte soltanto dimani per Dieppe. Il ministro di stato, della guerra e del commercio si assentarono per andare a presiedere i consigli generali.

Costantinopoli, 8. Le proposte spedite da Vienna il 2 non sono ancora arrivate.

L'Austria avrebbe, per quanto dicesi, deciso di occupare la Servia. Il principe Alessandro avrebbe rifiutato e chiamato le popolazioni in armi. Una commissione straordinaria doveva esservi inviata dalla Porta.

Borsa di Parigi 18 *agosto.*

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0/0		80 90	80 60	rib. 25 c.
4 1/2 p. 0/0		105 »	104 15	id. 05 c.
1853 3 p. 0/0	65 75	66 »		rialzo 25 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	98 »	97 75		id. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 18 agosto 1853

Fondi pubblici

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 50

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. della matt. in c. 97 50 25

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in contanti 675

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 604

Contr. della matt in cont. 604 600

Id. in liq. 604 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1/2	251 1/2
Francoforte sul Meno	210 »	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	5 0/0	
Genova *sconto* . .	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 71	28 78
— di Genova . .	79 40	79 60
Sovrana nuova . . .	35 12	35 20
— vecchia . . .	34 95	35 07
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRI DIURNI D'OGGI

Circo Sales a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore 5 1|2 recita: *Stiffelius*.

Teatro Giardini, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *La Signora dalle Camelie.*

Teatro accanto alla Cittadella. La dramm. Comp. Napoleone Tassani alle ore 5 1|2 recita:

Tip. C. Carbone.